

Celebriamo il mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio; quest'anno non il 25 marzo ma il primo giorno possibile dopo la santa Pasqua. Dio si fa uomo. Commenta san Leone Magno: "il suo fu un abbassarsi misericordioso verso la nostra miseria, che una perdita della sua potestà e del suo dominio. (...) Il Figlio di Dio fa dunque il suo ingresso in mezzo alle miserie di questo mondo, scendendo dal suo trono celeste, senza lasciare la gloria del Padre. Entra in una condizione nuova, nasce in un modo nuovo. Entra in una condizione nuova: infatti invisibile in sé stesso si rende visibile nella nostra natura; infinito, si lascia circoscrivere; esistente prima di tutti i tempi, comincia a vivere nel tempo; padrone e Signore dell'universo, nasconde la sua infinita maestà, prende la forma di servo" (Lettera a Flaviano). Il Misericordioso si fa accanto, si fa vicino alla nostra miseria, senza tuttavia restarne macchiato. Dio resta Dio. Non perde nulla delle sue prerogative divine, ma assume e fa proprie tutte le caratteristiche della natura umana. Come recita l'inno ai Filippesi: *"Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini"* (Fil 2, 6-7). Come quando conducono a Gesù una donna adultera per vedere come si sarebbe comportato. Commenta sant'Agostino che in quella circostanza si vennero a trovare una di fronte all'altra la Misericordia e la miseria. Gesù, volto della misericordia del Padre, e la donna emblema dell'umanità perduta, caduta nel peccato e nella miseria. Ecco: nel mistero

dell'incarnazione noi non ci limitiamo a contemplare il fatto che la Misericordia sta davanti alla miseria, ma che la Misericordia assume la miseria, la fa propria. La Misericordia divina è veramente misericordia che non si limita a commiserare, a compiangere e a deplorare, ma soccorre, prende sulle sue spalle. Questo è il mistero che oggi celebriamo!

Tutto questo è espresso molto bene anche nel logo dell'Anno giubilare. Gesù prende sulle sue spalle Adamo, l'uomo decaduto, lo unisce a sé al punto da identificarsi con lui: non quattro occhi, ma tre: uno è in comune ad entrambi. È richiamata così la parabola del buon samaritano (Cfr Lc 10, 29-37). Il sacerdote e il levita vedono e magari commiserano il malcapitato, lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. Il samaritano vede e si fa uno con il povero. E questo è il mistero dell'incarnazione. Lo cantiamo anche con il prefazio: "Abbiamo riconosciuto il segno della tua immensa gloria quando hai mandato il tuo Figlio a prendere su di sé la nostra debolezza...".

È bello pensare che il mistero della Misericordia di Dio passa attraverso la mediazione di Maria, la Vergine di Nazaret. In questo senso la festa dell'incarnazione del Verbo è anche festa mariana. La Misericordia celeste ha bisogno del 'sì' di Maria. Il Padre, in un certo senso, mi esprimo un po' infantilmente, ha voluto chiedere il permesso a Maria. Posso assumere la natura umana? Farla mia? Per redimerla? Il Signore sembra voler bussare delicatamente e con discrezione al cuore di Maria. E Maria dice 'sì'. Apre la porta. Maria rappresenta l'umanità che liberamente e responsabilmente si rende

disponibile e collabora alla redenzione dell'umanità. Festa mariana dunque; oggi vogliamo sentire Maria particolarmente vicina specialmente noi qui a Sarsina nella concattedrale a lei intitolata.

Vergine santa, intercedi per noi, miseri peccatori, perché nella nostra miseria ci lasciamo avvolgere dalla Misericordia e, portati sulle spalle di Gesù buon samaritano, condividiamo la vita divina e partecipiamo al banchetto delle nozze eterne. Amen.